

# Il libro di Gioele e la Chiesa Avventista del Settimo Giorno di Laodicea - Numero dieci

Jeff Pippenger

2025-12-14

## Numero Dieci

Stiamo esaminando una parte della visione di Isaia che ha inizio al capitolo sette e prosegue fino alla fine del capitolo dodici. Lo facciamo perché nel 1850 «il Signore ha steso la sua mano una seconda volta, per raccogliere» il suo popolo residuo. Stiamo collocando i waymarks dal 1844 al 1863 al loro posto. «1850» e il secondo radunamento sono uno di quei waymarks.

Una volta che la visione di Isaia inizia al versetto uno del capitolo sette, ogni qualvolta un'espressione simile a «in quel giorno» costituisca un riferimento, essa va collocata nell'ambito profetico stabilito del capitolo sette. Una chiave per interpretare correttamente la visione è comprendere che la profezia opera secondo i principi del ripetere e ampliare, e questa regola è attiva nella visione.

Le varie verità profetiche che si identificano nella visione di Isaia, a partire dal capitolo sei, devono essere considerate dal punto di vista che, “prima di tutto”, Isaia rappresenta un'anima che è stata unta al 9/11 per proclamare che la pioggia dell'ultima stagione è arrivata. In tale contesto santificato, il capitolo sette di Isaia illustra il medesimo timore che fu rappresentato dal profeta nel capitolo sei, quando pose la domanda: “fino a quando” avrebbe dovuto trasmettere il messaggio del 9/11 a una chiesa apostata che “aveva occhi ma si rifiutava di vedere e orecchi ma si rifiutava di udire”?

Nella visione, il re malvagio e stolto Acaz è il simbolo di un Laodiceo che non vorrà ricevere l'avvertimento del messaggio della pioggia dell'ultima stagione, così come viene presentato dalle sentinelle che si pongono di fronte al malvagio e stolto Acaz, rappresentate da Isaia e dai suoi figli.

L'11 settembre giunse nella storia profetica di Daniele 11:40; pertanto, quando Isaia è collocato al 9/11 nel capitolo sei, egli è collocato profeticamente entro il versetto quaranta di Daniele undici; ma, in modo ancor più significativo, egli è collocato entro la «storia nascosta del versetto quaranta». La storia nascosta del versetto quaranta ebbe inizio quando il versetto si adempì nel 1989 con il crollo dell'Unione Sovietica. Dal 1989 fino alla legge domenicale del versetto quarantuno si estende la «storia nascosta del versetto quaranta», che viene dissigillata dal Leone della tribù di Giuda proprio in quella medesima «storia nascosta». Ciò che questo identifica nella nostra considerazione di Isaia quale messaggero della pioggia dell'ultima stagione dopo l'11 settembre è che una parte del messaggio della pioggia dell'ultima stagione che Isaia sta proclamando è — Daniele undici, versetti quarantuno fino a quarantacinque.

Stando profeticamente al 9/11, Isaia, nel capitolo dieci, presenta un avvertimento secondo cui l'evento immediatamente successivo sarà il “decreto iniquo”, che è la legge domenicale, ed è

rappresentato nel versetto quarantuno di Daniele undici. L'illustrazione di Isaia del messaggio della pioggia dell'ultima stagione è collocata nella «storia nascosta» del versetto quaranta, dopo il 9/11. L'adempimento del versetto quaranta nel 1989 colloca Isaia dopo il 1989, al 9/11, dove egli è unto con un carbone preso dall'altare. Isaia rappresenta un messaggero il cui messaggio comprende gli ultimi sei versetti di Daniele undici.

Isaia afferma direttamente che egli e i suoi figli sono segni e prodigi. Nel capitolo sette, versetto tre, Isaia e suo figlio si trovano presso il condotto della piscina superiore, sulla strada del campo del gualchieraio. Isaia sta presentando il messaggio della pioggia dell'ultima stagione, che era stato unto a proclamare nel capitolo sei, e si trova presso tre simboli della pioggia dell'ultima stagione, oltre a essere con suo figlio Sear-Iasub. Il condotto della piscina superiore è un'allusione profetica ai due condotti pieni dell'olio d'oro che Zaccaria identifica e che Suor White commenta così spesso, e identifica il messaggio che viene dal condotto della piscina superiore nel messaggio della pioggia dell'ultima stagione.

Il condotto di Isaia è collegato con i due tubi di Zaccaria, e il commento di Ellen White collega Zaccaria insieme con la parabola delle dieci vergini. Isaia viene umiliato fino alla polvere nel capitolo sei quando vede la gloria del Signore. Egli acconsente a portare il messaggio rappresentato nel versetto tre come il messaggio che illumina la terra con la gloria di Dio. Ed egli viene purificato con un carbone tolto dall'altare e poi si trova presso la piscina che è creata dall'acqua della piscina superiore. Nel capitolo ventotto Isaia definisce il messaggio della pioggia dell'ultima stagione come «linea dopo linea» e nel versetto tre la piscina superiore rappresenta diverse linee di profezia.

Isaia, in quanto rappresentazione di un'anima al 9/11, si troverebbe a stare soltanto là dove l'olio d'oro discende dalla piscina superiore se quell'anima avesse chiesto la buona via che conduce all'antico sentiero di Geremia, il quale è la «strada maestra (sentiero) presso il campo del gualchieraio» di Isaia, dove si trova il «riposo» di Geremia. Il messaggio della pioggia dell'ultima stagione di Isaia si fonda non soltanto sulla linea delle dieci vergini, sulla linea dei due condotti d'oro di Zaccaria, sulla linea dell'antico sentiero di Geremia, ma Isaia si trova anche presso «il campo del gualchieraio», dove il Messaggero del Patto purifica e affina i figli di Levi come l'argento e l'oro.

È un compito profetico assai facile ricondurre altri filoni al versetto tre del capitolo sette. L'olio di Zaccaria e le dieci vergini si collegano alla scala di Giacobbe e ai primi due versetti dell'Apocalisse, poiché tutti trattano del processo di comunicazione tra Dio e l'uomo. L'antico sentiero di Geremia include la «sentinella» che suona la tromba, che il re malvagio e stolto Acaz si rifiuta di ascoltare. Quella tromba richiama a sé tutte le trombe della profezia, così come le sentinelle profetiche, nella «via maestra» di Isaia, dove Isaia e suo figlio stanno per trasmettere un messaggio al conduttore di Laodicea.

Isaia e suo figlio Sear-Iasub, che significa «un residuo ritornerà», stanno insieme e illustrano la proclamazione del messaggio della pioggia dell'ultima stagione che giunse l'11 settembre. Essi vanno incontro al malvagio re Acaz e, come padre e figlio, rappresentano un simbolo di alfa e omega, la regola primaria della metodologia del «linea dopo linea». «Linea dopo linea» è la regola

che fu prefigurata dal principio millerita del «giorno per anno».

L'11 agosto 1840 si adempì una profezia sull'Islam riguardante il secondo guaio di Apocalisse nove, e il principio Millerita del «giorno/anno» fu confermato, rafforzando così la predizione di Miller relativa al 1843, che era fondata sul principio giorno/anno. L'11 settembre 2001 si adempì una profezia sull'Islam riguardante il terzo guaio di Apocalisse nove, dieci e undici, e fu confermato il principio di alfa (11-8-1840) e omega (9/11), poiché il potente angelo di Apocalisse diciotto discese quando i grandi edifici di New York crollarono, proprio come il potente angelo di Apocalisse dieci era disceso l'11 agosto 1840, quando si adempì l'alfa che prefigurava l'omega.

Isaia e suo figlio non soltanto rappresentano il principio fondamentale di «linea su linea», ma rappresentano anche il messaggio di Elia, il quale raffigura un messaggio presentato attraverso la relazione di un padre con i suoi figli. Il messaggio di Elia, che è proclamato immediatamente prima del grande e terribile giorno del Signore, identifica un messaggio che giunge appena prima che abbia inizio il giudizio esecutivo di Dio. I giudizi esecutivi di Dio rappresentano un periodo che è «il grande e terribile giorno del Signore». Quel periodo comincia con la legge domenicale e prosegue fino alle sette ultime piaghe. Il periodo ha inizio con la legge domenicale e termina con le sette ultime piaghe. Il messaggio di Elia è pertanto fondato sul principio di alfa e omega, unito all'avvertimento dell'avvicinarsi della chiusura del tempo di grazia. Con il messaggio di Elia vi sono anche le varie linee profetiche che si basano su Elia, poiché Elia, secondo Gesù, rappresentava Giovanni il Battista e sia Elia sia Giovanni, secondo Sorella White, rappresentavano William Miller, e insieme Elia e Giovanni il Battista rappresentano sia i centoquarantaquattromila (Elia), sia la grande moltitudine di Apocalisse sette (Giovanni).

Isaia e suo figlio si trovano agli antichi sentieri, che sono i fondamenti, e stanno ricevendo l'olio d'oro, poiché sono vergini sagge che stanno attraversando il processo di purificazione del purgatore, adempiuto il 22 ottobre 1844, che prefigura la legge domenicale. Isaia e il rimanente che ritorna, (poiché questo è il significato del nome di suo figlio Sear-Iasub), rappresentano il rimanente che “ritorna” agli antichi sentieri l'11 settembre. La relazione padre-rimanente, che è anche la relazione alfa e omega, che è anche la relazione di Elia dei “cuori dei padri e dei figli”, identifica che Padre Miller e la sua relazione con un movimento di rimanente del primo angelo costituivano il movimento alfa di Filadelfia. Nel movimento alfa Padre Miller fu identificato come Elia e Giovanni Battista, che Gesù identificò come il messaggero che preparò la via al Messaggero del Patto. Tutti questi adempimenti profetici nella storia alfa del primo e del secondo angelo si ripetono nella storia dell'omega del terzo angelo.

Vi sono fatti più importanti riguardo all'illustrazione di Isaia nella visione, ma qui stiamo semplicemente individuando che Isaia sta identificando in modo specifico le varie verità che costituiscono il cuore del messaggio della pioggia dell'ultima stagione del 9/11. Tutte queste linee che abbiamo appena considerato, e naturalmente molte altre, si trovano nel versetto tre del capitolo sette.

Nel versetto otto la verità profetica si intensifica, poiché identifica la chiave che dischiude la «storia nascosta del versetto quaranta» e, in modo sorprendente, tale chiave è individuata proprio

nello stesso versetto in cui è segnato l'inizio di entrambe le profezie temporali di 2520 anni.

Poiché il capo della Siria è Damasco, e il capo di Damasco è Rezin; e fra sessantacinque anni Efraim sarà infranto, sì da non essere più un popolo. E il capo di Efraim è Samaria, e il capo di Samaria è il figlio di Remalia.

Se non crederete, certo non sarete stabili. Isaia 7:8, 9.

L'illustrazione di Isaia del messaggio della pioggia dell'ultima stagione include il «sette volte» di Mosè, poiché la profezia dei sessantacinque anni del versetto otto identifica il punto di partenza, per entrambi i regni settentrionale e meridionale, della dispersione d'Israele di 2520 anni. Nello stesso identico versetto si trova la chiave che apre le tre linee profetiche del crollo dell'Unione Sovietica nel 1989, in Daniele undici, versetto quaranta, insieme al versetto dieci di Daniele undici e al versetto otto di Isaia otto. Con queste tre linee (Isaia 8:8, Daniele 11:10, 40), la chiave sono i «capi» dei versetti otto e nove. Quando la chiave dei «capi» viene applicata a quei tre versetti paralleli, si apre la porta alla storia della guerra ucraina e della guerra mondiale III di prossima venuta. Quando quella porta profetica viene aperta, i versetti undici fino a sedici di Daniele undici risultano allora essere una storia parallela al versetto quaranta di Daniele undici dopo il crollo dell'Unione Sovietica nel 1989. Lo sblocco della «storia nascosta del versetto quaranta» è una verità che appartiene a un ristretto numero di verità identificate come dissuggellate in connessione con il dissigillamento della Rivelazione di Gesù Cristo poco prima che il tempo di grazia si chiuda.

Il versetto uno del capitolo otto di Isaia comincia con la parola «Inoltre», indicando che il capitolo otto deve sovrapporsi al capitolo sette. Oltre al fatto che la prima parola sia «Inoltre», il versetto tre del capitolo otto è collegato al versetto tre del capitolo sette quale seconda testimonianza del fatto che i due capitoli devono essere applicati linea su linea. Entrambi i versetti «tre» identificano uno dei figli di Isaia, i cui nomi parlano entrambi del messaggio profetico contenuto nel racconto. Shearjashub significa «un residuo ritornerà» e Mahershalalhashbaz significa «pronto al bottino». Shearjashub è menzionato per primo, poi Mahershalalhashbaz (che è il nome più lungo della Bibbia). L'alfa rappresentato da «1» è più piccolo, e in questo caso è persino identificato come un «residuo», mentre l'omega rappresentato da «22» è più grande, ed è rappresentato dal nome più lungo della Bibbia, mentre simboleggia i rapidi movimenti della legge domenicale.

Il residuo alfa, rappresentato da Sear-Iasub, si trova con suo padre Isaia nel versetto tre. Insieme essi sono un alfa e un omega, e stanno in un luogo costituito da tre distinti riferimenti alla pioggia dell'ultima stagione.

Allora il Signore disse a Isaia: «Esci ora incontro ad Acaz, tu e Sear-Iasub tuo figlio, all'estremità dell'acquedotto della piscina superiore, sulla strada del campo del gualchieraio». Isaia 7:3.

Isaia è un simbolo dei centoquarantaquattromila e, nel rappresentare la chiamata dell'11/9, Isaia rappresenta anche la chiamata del luglio 2023. All'11/9 Isaia è un Laodiceo rappresentato da Giacobbe il soppiantatore, il quale stava per prendere la primogenitura di Esaù mentre l'Avventismo viene vomitato dalla bocca del Signore, e nel 2023 Isaia rappresenta Israele, il

vincitore. Isaia rappresenta uno che presentava il messaggio di Dio, che viene risvegliato al fatto di essere un Laodiceo e poi viene purificato da un carbone fino a divenire un Filadelfiano.

«Isaia ebbe una meravigliosa visione della gloria di Dio. Egli vide la manifestazione della potenza di Dio, e, dopo aver contemplato la Sua maestà, gli giunse un messaggio perché andasse a compiere una certa opera. Egli si sentì del tutto indegno per quell'opera. Che cosa lo indusse a stimarsi indegno? Si riteneva forse indegno prima di avere una visione della gloria di Dio?—No; egli si immaginava in uno stato di giustizia davanti a Dio; ma quando la gloria del Signore degli eserciti gli fu rivelata, quando contemplò l'inesprimibile maestà di Dio, disse: “Io sono perduto, perché sono un uomo dalle labbra impure, e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure; poiché i miei occhi hanno visto il Re, il Signore degli eserciti. Allora uno dei serafini volò verso di me, tenendo in mano un carbone ardente, che aveva preso con le molle dall'altare; me lo pose sulla bocca e disse: Ecco, questo ha toccato le tue labbra; la tua iniquità è rimossa, e il tuo peccato è espiato”. Questa è l'opera che, come individui, abbiamo bisogno che sia compiuta per noi. Vogliamo che il carbone ardente preso dall'altare sia posto sulle nostre labbra. Vogliamo udire pronunciare la parola: “La tua iniquità è rimossa, e il tuo peccato è espiato”» Review and Herald, 4 giugno 1889.

“Fino a quando” in Isaia capitolo sei è un simbolo che va dall'11 settembre fino alla legge domenicale, e il capitolo sei è una rappresentazione dell'11 settembre. I capitoli dal sette al nove presentano il messaggio che Isaia diede alla leadership apostata di Giuda, e l'illustrazione che ha luogo durante il tempo del suggellamento dei centoquarantaquattromila, quando gli ubriaconi di Efraim inciampano. Nella medesima visione Isaia riferisce:

Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato siamo come segni e prodigi in Israele da parte del Signore degli eserciti, che dimora sul monte Sion. Isaia 8:18.

Isaia e i suoi figli sono segni all'interno degli enigmi che si trovano nei capitoli dal sette al nove. I capitoli dal sette al nove costituiscono il punto di riferimento dell'intera visione, per quanto riguarda ogni richiamo a «quel giorno» o a «quel tempo». Il versetto diciotto afferma che Isaia e i suoi figli sono segni, e i versetti che circondano il versetto diciotto identificano il periodo di tempo nel quale i segni devono essere riconosciuti.

E molti fra loro inciamparanno, cadranno, saranno infranti, saranno presi al laccio e catturati. Lega la testimonianza, sigilla la legge fra i miei discepoli. E io aspetterò il Signore, che nasconde il suo volto alla casa di Giacobbe, e in lui riporrò la mia speranza.

Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dati siamo come segni e come prodigi in Israele da parte del Signore degli eserciti, che dimora sul monte Sion. Isaia 8:15–18.

Coloro che «aspettano il Signore» sono rappresentati da Isaia e dai suoi due figli. Essi sono coloro ai quali il Signore aveva nascosto «la sua faccia», il che costituisce un attributo di coloro che, dopo il luglio 2023, si risvegliano alle esigenze della preghiera di Levitico ventisei. Essi si risvegliano al fatto che la loro confessione deve includere che il Signore aveva camminato in opposizione a loro, vale a dire che aveva nascosto loro la sua faccia.

“Legare la testimonianza, sigillare la legge” è il suggellamento dei centoquarantaquattromila che sono posti in contrasto con i “molti”. “Molti” sono chiamati, ma pochi sono eletti. I molti sono messi in contrasto con Isaia e i suoi due figli, rappresentati come i pochi. I “molti” sono le cinque vergini stolte e per questa ragione accadono loro cinque cose: “inciampano, e cadono, e sono infranti, e sono presi al laccio, e sono catturati”. Inciampano perché hanno respinto il messaggio della pioggia dell’ultima stagione.

Poiché con labbra balbettanti e in altra lingua egli parlerà a questo popolo. Egli aveva detto loro: «Questo è il riposo con il quale potreste far riposare lo stanco; questo è il ristoro»; ma essi non hanno voluto ascoltare. Perciò la parola del Signore è stata per loro precetto su precetto, precetto su precetto; linea su linea, linea su linea; un po’ qui, un po’ là; affinché andassero, cadessero all’indietro, fossero infranti, presi al laccio e catturati. Isaia 28:11–13.

Nel tempo del suggellamento del capitolo otto, Isaia descrive la caduta degli empi, prefigurati da Acaz, e identifica il medesimo gruppo nel versetto tredici del capitolo ventotto. La ragione per cui essi «cadono» è che rigettano il messaggio della pioggia dell’ultima stagione, che per loro era «precetto su precetto» e veniva presentato da coloro che sono rappresentati come aventi labbra balbuzienti. I Giudei cavillosi a Pentecoste accusarono i discepoli di ubriachezza, poiché non potevano comprendere il messaggio. Nella loro mente esso veniva presentato da labbra balbuzienti.

Nel versetto tre del capitolo sette, Isaia è l’alfa profetico rispetto a suo figlio Sear-Iasub, il quale a sua volta è l’omega in relazione a suo padre, ma anche l’alfa in relazione a suo fratello. Quali rappresentanti dell’Alfa e dell’Omega, essi stanno là dove le due condutture d’oro provenienti dal santuario celeste stanno formando una vasca, proprio presso la strada maestra dell’antico sentiero di Geremia nel campo dove il lino viene mutato dalle macchie in candore puro, mentre il Messaggero del Patto purifica i figli di Levi, come pure Isaia e Sear-Iasub. Giunto là, egli presenta al malvagio e stolto re Acaz il messaggio dell’antico sentiero di Mosè dei “sette tempi” di Levitico ventisei, il quale stabilisce, nello stesso versetto, che un “capo” è un re, oppure il regno del re, oppure la città capitale di un regno.

Quella chiave apre la luce della Parola di Dio affinché la Guerra d’Ucraina iniziata nel 2014 potesse essere vista come un soggetto della profezia biblica, rappresentato come in atto durante il tempo del suggellamento dei centoquarantaquattromila e nella storia degli ultimi tre presidenti degli Stati Uniti. La pioggia dell’ultima stagione è rappresentata da Isaia nei capitoli dieci e undici, e descrive la storia interna ed esterna degli ultimi sei versetti di Daniele undici. Il primo versetto, il versetto quaranta, è illustrato da Isaia nei capitoli da sei a nove, e poi nei capitoli dieci e undici è esposto il messaggio che fu dissuggellato nelle storie interna ed esterna del 1989. Ogni elemento principale del messaggio della pioggia dell’ultima stagione è rappresentato nella visione.

Gli ultimi versetti del capitolo dieci identificano la medesima storia profetica che gli ultimi versetti del capitolo undici rappresentano. Il capitolo dieci è l’esterno e l’undici è l’interno. Nel libro dell’Apocalisse, le sette chiese sono l’interno e i sigilli sono l’esterno. Nei versetti finali del capitolo dieci, il potere papale agita la sua mano contro Gerusalemme in un passo parallelo a quello in cui il potere papale giunge alla sua fine senza che alcuno lo aiuti, nel versetto quarantacinque di

Daniele undici.

Per quel giorno si fermerà ancora a Nob; scuoterà la mano contro il monte della figlia di Sion, il colle di Gerusalemme. Ecco, il Signore, il Signore degli eserciti, reciderà con terrore i rami; quelli di alta statura saranno abbattuti, e gli alteri saranno umiliati. Egli abatterà con il ferro i folti boschi della foresta, e il Libano cadrà per opera di un potente. Isaia 10:32–34.

La fine del capitolo dieci coincide con la chiusura del tempo di grazia per l'umanità, ed è là che si conclude anche la fine di Daniele undici.

Ed egli planterà le tende del suo palazzo fra i mari, sul glorioso monte santo; ma giungerà alla sua fine, e nessuno lo aiuterà. E in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe che veglia sui figli del tuo popolo; e vi sarà un tempo di angoscia, quale non ci fu mai da quando esiste una nazione fino a quel tempo; e in quel tempo il tuo popolo sarà salvato, chiunque sarà trovato scritto nel libro. Daniele 11:45; 12:1.

Il capitolo dieci comincia al versetto uno con il «decreto iniquo», che Sister White identifica come la legge domenicale.

Guai a quelli che decretano decreti iniqui e che redigono oppressioni che hanno prescritto. Isaia 10:1.

Il capitolo dieci inizia con la legge domenicale, che corrisponde al versetto quarantuno di Daniele capitolo undici, e si conclude con un parallelo all'atto in cui Michele si leva nella storia del versetto quarantacinque di Daniele 11.

«È stato innalzato un sabato idolatrico, come l'immagine d'oro fu innalzata nella pianura di Dura. E come Nebucadnetsar, re di Babilonia, emanò un decreto secondo cui tutti coloro che non si fossero prostrati e non avessero adorato questa immagine dovevano essere uccisi, così sarà fatto un proclama secondo cui tutti coloro che non renderanno riverenza all'istituzione della domenica saranno puniti con la prigione e con la morte. Così il sabato del Signore viene calpestato. Ma il Signore ha dichiarato: “Guai a quelli che promulgano decreti iniqui e scrivono prescrizioni oppressive” [Isaia 10:1]. [Sofonia 1:14–18; 2:1–3, citato.]» Manuscript Releases, volume 14, 91.

Nel «gran terremoto» di Apocalisse undici, che al versetto tredici rappresenta la legge domenicale, vi sono tre simboli dell'Islam collegati al «terremoto» che scuote la bestia che sale dalla terra di Apocalisse tredici, quando parla come un dragone. In Isaia capitolo dieci, la legge domenicale è rappresentata come un «decreto iniquo» sul quale è pronunciato un «guai». Nel «gran terremoto» di Apocalisse undici, dal versetto tredici fino al versetto diciotto, l'Islam del terzo guai è identificato con quattro simboli dell'Islam e con il colpo che esso infligge agli Stati Uniti al tempo della legge domenicale; «E in quell'ora vi fu un gran terremoto», e «Il secondo guai è passato; ed ecco, il terzo guai viene presto. E il settimo angelo suonò» «e le nazioni si adirarono».

Il capitolo dieci descrive il potere papale dal versetto quarantuno di Daniele undici fino al versetto quarantacinque, quando il papato giunge alla sua fine. Il versetto quaranta non fa parte della narrazione del capitolo dieci, poiché Isaia sta illustrando la «storia nascosta» del versetto quaranta,

quando il messaggio della pioggia dell'ultima stagione viene presentato a una chiesa apostata rappresentata da Acaz. La conclusione del capitolo undici mostra la liberazione dal potere papale nella medesima storia.

E il Signore distruggerà interamente la lingua del mare d'Egitto; e con il suo vento possente agiterà la sua mano sul Fiume, e lo colpirà dividendolo in sette ruscelli, e farà sì che lo si attraversi con i sandali ai piedi. E vi sarà una strada maestra per il residuo del suo popolo, che sarà scampato dall'Assiria; come vi fu per Israele nel giorno in cui salì fuori dal paese d'Egitto. Isaia 11:15, 16.

Il capitolo dieci di Isaia costituisce l'esterno, e il capitolo undici l'interno, della medesima storia. L'esterno e l'interno abbondano come paralleli nella Parola di Dio, e questi due capitoli paralleli rappresentano l'avvertimento del terzo angelo così come è rappresentato da Isaia. L'avvertimento del terzo angelo è stato riassunto in molti modi mediante l'ispirazione, ma una suddivisione molto utile dell'avvertimento del terzo angelo è che esso rappresenta gli eventi connessi con la chiusura del tempo di grazia e sottolinea altresì la necessità di una preparazione personale. Isaia dieci tratta degli eventi, e il capitolo undici della preparazione.

«Gli eventi connessi con la chiusura del tempo di grazia e con l'opera di preparazione per il tempo dell'angoscia sono presentati chiaramente. Ma moltitudini non hanno di queste importanti verità maggiore comprensione di quanta ne avrebbero se non fossero mai state rivelate. Satana è all'erta per portar via ogni impressione che li renderebbe saggi a salvezza, e il tempo dell'angoscia li troverà impreparati.

«Quando Dio invia agli uomini avvertimenti così importanti da essere rappresentati come proclamati da santi angeli che volano in mezzo al cielo, Egli richiede a ogni persona dotata di facoltà razionali di prestare ascolto al messaggio. I terribili giudizi pronunciati contro l'adorazione della bestia e della sua immagine (Apocalisse 14:9–11) dovrebbero indurre tutti a uno studio diligente delle profezie, per apprendere che cosa sia il marchio della bestia e come debbano evitare di riceverlo. Ma le masse del popolo distolgono gli orecchi dall'ascoltare la verità e si volgono alle favole. L'apostolo Paolo dichiarò, volgendo lo sguardo agli ultimi giorni: “Verrà il tempo che non sopporteranno la sana dottrina”. 2 Timoteo 4:3. Quel tempo è pienamente giunto. Le moltitudini non vogliono la verità biblica, perché essa interferisce con i desideri del cuore peccaminoso, amante del mondo; e Satana fornisce gli inganni che essi amano.»

«Ma Dio avrà sulla terra un popolo che sosterrà la Bibbia, e la Bibbia soltanto, come norma di tutte le dottrine e fondamento di tutte le riforme. Le opinioni degli uomini dotti, le deduzioni della scienza, i credi o le decisioni dei concili ecclesiastici, tanto numerosi e discordanti quanto lo sono le chiese che essi rappresentano, la voce della maggioranza — né uno né tutti questi dovrebbero essere considerati come prova a favore o contro alcun punto della fede religiosa. Prima di accettare qualsiasi dottrina o precetto, dovremmo esigere a suo sostegno un chiaro: “Così dice il Signore”.»

«Satana si adopera costantemente per attirare l'attenzione sull'uomo al posto di Dio. Egli induce il popolo a guardare ai vescovi, ai pastori, ai professori di teologia, come alle proprie



guide, invece di investigare le Scritture per conoscere da sé il proprio dovere. Allora, controllando le menti di questi capi, egli può influenzare le moltitudini secondo la sua volontà». *The Great Controversy*, 594, 595.

Continueremo questo studio nel prossimo articolo.